

ABRAMO

Un itinerario di fede verso la conoscenza di Dio e di se stesso

I personaggi biblici, pur essendo figure molto lontane nel tempo e dalla nostra cultura, possono ancora insegnare tanto oggi alla nostra fede con il loro esempio di coraggio, di preghiera e di amore a Dio.

Il primo protagonista della storia della salvezza è Abramo, chiamato “l’uomo del cammino”, un uomo che ha percorso un lungo itinerario, non solo geografico ma soprattutto di fede, verso la conoscenza di Dio e di se stesso. Per questo Abramo è divenuto il simbolo di tutti quelli che si mettono in cammino alla ricerca di Dio.

La personalità di Abramo, come uomo e credente, è maturata attraverso esperienze forti di Dio, ma anche per mezzo delle proprie fragilità e della fatica del credere nelle varie prove e difficoltà della vita.

La storia di Abramo viene raccontata nel primo libro della Bibbia, il Libro della Genesi, nell’arco di quattordici capitoli, ma in altri passi biblici sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento troviamo dei particolari sulla sua persona che ci mostrano già i lineamenti della sua identità.

Nel Libro della Sapienza, ad esempio, Abramo viene definito “**il giusto**”. (Sap 10,5).

Nel Libro del Siracide viene chiamato: “**padre di una moltitudine di nazioni**” e “**nella prova fu trovato degno di fede**”(Sir 44,19-21)

San Paolo, nella Lettera ai Romani, scrive di Abramo: “**Egli credette contro ogni speranza... pienamente convinto che quanto Dio gli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento**” (Rom 4,16-22)

Nella Lettera di Giacomo: “**La fede agiva insieme alle opere di lui e per le opere la fede divenne perfetta....ed egli fu chiamato amico di Dio**” (Gc 2,22)

Abramo viene dunque ricordato per la sua fede, nonostante le contrarietà degli eventi, che lo ha reso giusto e amico di Dio, chiamato perciò ancora oggi “nostro padre nella fede”, come afferma S. Paolo nella sua Lettera ai Romani.

Abramo compare per la prima volta nel Libro della Genesi, dopo i primi racconti che formano la cosiddetta “preistoria biblica”, cioè dopo i fatti che anticipano la storia della salvezza: la creazione, il peccato originale, il diluvio universale e la torre di Babele con la conseguente confusione delle lingue e la dispersione dei popoli sulla terra.

La figura di Abramo, perciò, segna il passaggio dalla preistoria alla “storia della salvezza” e questa inizia con una prima alleanza tra Dio e Abramo che diventa il primo patriarca, cioè il progenitore di una nuova umanità benedetta da Dio.

“In te saranno benedette tutte le nazioni della terra” (Gen 12,3)

Il nome Abramo = in ebr. *‘Avrà̀m*, significa “padre alto”, “padre eccelso”.

Nel Libro della Genesi Abramo viene chiamato “l’ebreo”.

Questo appellativo compare qui per la prima volta e non indica l’appartenenza a un popolo, perché gli Ebrei non esistevano ancora come popolo, ma il suo significato deriva dalla parola ebraica *“èver”* = “altra parte”, “altro lato” e dal verbo *‘àvar* = attraversare (colui che attraversa).

Abramo infatti proviene dalla lontana Mesopotamia, “al di là”, dall’altro lato del fiume Eufrate, dalla città di Ur, antica capitale dei Sumeri, divenuta poi un centro importante, chiamata “città dei Caldei”, in riferimento alla popolazione dei Caldei stanziati nelle vicinanze.

Abramo dunque è nato ed è cresciuto in un ambiente politeista con il culto agli dei babilonesi. Non si riportano notizie sull’infanzia di Abramo ma, nel Libro della Genesi, attraverso un elenco di una lunga discendenza, viene presentato come diretto discendente di Sem, il figlio benedetto da Noè (in ebr. *Nòach* = dal verbo *Nahà̀m* = consolare). Abramo, perciò è figlio di una benedizione e di una consolazione, predestinato da Dio a divenire strumento di benedizione per tutta l’umanità.

Abramo è figlio di Terà̀ch, ha due fratelli ed è sposato con Sara che, nel testo della Bibbia, viene chiamata con il suo nome originario: Sarà̀i, “mia signora”, purtroppo sterile, senza figli.

Si tratta di una famiglia di seminomadi che vivono nelle tende, pascolando le loro greggi, abituata a lunghi spostamenti in periodi stagionali alla ricerca di pascoli migliori.

Insieme con il padre, la moglie e suo nipote Lot, Abramo lascia la città di Ur con le sue greggi e, risalendo lungo il fiume Eufrate, si dirige verso Carran, grande centro e snodo carovaniero dell’antica regione di Aram, percorrendo circa mille chilometri. Abramo si stabilisce in questo luogo con la sua famiglia. Qui muore Terà̀ch, il padre di Abramo e proprio a Carran Abramo vive la sua prima esperienza di Dio.

Egli sente la sua voce, una voce nuova, straniera. Non è uno degli dei conosciuti fin alla sua infanzia, i quali, in realtà non gli avevano mai parlato direttamente.

Si tratta di un Dio che si manifesta a lui come una Persona viva, gli parla e gli ordina di partire verso una nuova terra (1850 a.C.)

“Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che lo t’indicherò. Tre separazioni in ordine crescente di sacrificio: prima la terra, luogo di origine, poi la parentela, gli affetti più vicini e infine la casa del padre, gli

stessi familiari. Sono strappi sempre più dolorosi.

“Vattene”, come dire: “Va’ via di lì, non puoi più stare lì dove sei ora, altrimenti non potrai essere là dove ti voglio condurre per diventare l’uomo dei disegni del mio cuore. Ti separo perciò da ciò che ti è più caro, ti sciolgo dai tuoi legami per essere solo per Me. Nel racconto di Abramo non è mai scritto: “Dio chiamò Abramo, ma sempre: “Dio disse ad Abramo”, come nel racconto della creazione. (Dio disse: “*sia la luce e luce fu*”) Questo dimostra che è la Parola di Dio che crea, chiama, interpella e suscita un’energia che pone in movimento. Questa parola comanda ad Abramo di lasciare tutte le sue tradizioni, i suoi affetti, il suo precedente modo di vivere, per poter assumere un nuovo ruolo, una vita nuova.

Dio esige da lui un tale cambiamento che non può permettergli di avere ancora un qualunque contatto con il suo passato che ora gli sarebbe solo di ostacolo, perché lo incatenerrebbe ancora alla vecchia maniera di agire, impedendogli di accogliere una forma nuova di vita.

Abramo è libero di accogliere o di rifiutare.

È proprio in questo modo che Abramo inizierà un percorso non solo geografico, ma soprattutto interiore, che lo condurrà ad una conoscenza profonda di Dio e di se stesso. Abramo decide di intraprendere il cammino di trasformazione che lo aspetta, attraverso un continuo “divenire” del suo essere come uomo, come credente e come padre di un grande popolo. Abramo è colui che ascolta e cammina, che presta attenzione, non fa domande, non oppone resistenza ma obbedisce e si mette in viaggio, senza avere una meta precisa, confidando solo nella voce interiore che lo accompagna e che gli assicura la sua protezione e benedizione.

La fiducia in Dio sarà la sua unica forza e il suo coraggio.

Abramo, a 75 anni, parte da Carran con la moglie Sarai e suo nipote Lot e percorrerà circa 650 km prima di fermarsi nella città di Sichem, nella terra di Canaan (l’antico nome della terra d’Israele che, in seguito, con la conquista dei romani, si chiamerà Palestina). Qui, a Sichem, Dio appare ad Abramo in visione.

Questa volta Abramo non solo ode soltanto la parola divina, ma vede.

C’è un crescendo di confidenza, di familiarità e di comprensione sempre più chiara di Dio. “*Alla tua discendenza lo darò questa terra*” (Gen 12,7)

Ecco perché la terra di Canaan si chiamerà da questo momento la “terra promessa”.

Cosa promette Dio ad Abramo?

Una discendenza e una terra, due realtà che però tarderanno a venire, tanto che metteranno a dura prova la sua fede chiamata a credere contro ogni speranza.

Abramo, infatti non potrà ancora vivere nella terra promessa che ha già raggiunto

dopo un faticoso viaggio, perché, non solo è abitata da altre genti, ma a causa di una carestia, è costretto ad andare in Egitto e rimanere lì finché, terminata la carestia, può ritornare a Canaan dove giunge a Bètel. Qui, per evitare litigi tra i mandriani suoi e quelli del nipote Lot, si separa da lui e con generosità gli lascia scegliere le terre che vuole. Dopo questa nuova separazione (prima dal padre e poi dal nipote) e la rinuncia ai beni materiali, Dio lo premia rivelandosi a lui con la sua Parola e un'altra promessa: *“Tutta la terra che tu vedi, lo la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra; se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.”*

(Gen 13,14-17). Abramo si sposta con le sue tende a ovest del Mar Morto, nella città di Ebron alle Querce di Mamrè e costruisce un altro altare in onore a Dio, segno di una nuova tappa nel suo itinerario geografico ma soprattutto di fede.

Abramo, politeista, passerà pian piano al credo in un unico Dio, divenuto il suo solo Signore. Egli diverrà, così, il primo padre nella storia del monoteismo e vivrà seguendo le indicazioni del vero Dio, lasciando sempre più la propria volontà.

Qui, nella valle del Mar Morto, avviene una battaglia tra alcuni re dei luoghi vicini, tra questi anche i re di Sodoma (dove vive Lot, nipote di Abramo) e Gomorra.

Sodoma e Gomorra vengono conquistate, saccheggiate e Lot viene catturato.

Abramo, per salvare Lot, scende in campo e di notte abbatte i nemici e recupera i beni sottratti. Al ritorno dalla battaglia gli viene incontro Melchisedek (= mio re di giustizia) re di Shàlem, l'antica città di Gerusalemme che richiama la parola *shalòm* = pace. Melchisedek è anche sacerdote del Dio Altissimo, il quale offre pane e vino in sacrificio a Dio, come ringraziamento per il trionfo ottenuto e benedice Abramo il quale gli dona la decima di tutti i suoi beni. (Il pane e il vino, per i Padri della Chiesa: (S. Crisostomo, S. Girolamo, diventano il simbolo dell'eucaristia che significa “rendimento di grazie”).

Melchisedek è un personaggio misterioso, sembra non discendere da nessuno, come per altri personaggi biblici, non se ne conoscono perciò le origini.

Nella Lettera agli Ebrei, infatti, Melchisedek, viene visto come simbolo di Cristo, Sacerdote e Re in eterno: *“Egli, senza padre e senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre”* (Eb 7,3). Il salmo 109 paragona il sacerdozio di Cristo a quello di Melchisedek: *“Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek”*.

Il racconto di Melchisedek è stato descritto per creare un legame tra Abramo e la futura dinastia regale del re Davide, di cui Melchisedek è il precursore, come re e pastore.

Al ritorno dal suo trionfo in battaglia, Dio incoraggia Abramo: *“Non temere Avràm lo sono il tuo scudo. La tua ricompensa sarà molto grande”* ma Abramo si lamenta con Dio e, con la confidenza di un amico, lo interroga: *“Quale ricompensa mi darai? Io ormai sono vecchio e me ne andrò senza figli. Tu non mi hai dato una discendenza e il mio erede sarà solo il mio servo”*.

La promessa di Dio ad Abramo di una discendenza numerosa come la polvere della terra, sembra ormai diventata una realtà impossibile da realizzare, dato che Sarài, moglie di Abramo è troppo avanti negli anni. Eppure Dio gli ripete la promessa: *“Non il tuo servo sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”*.

Abramo non può dubitare di Dio, ma nella sua lunga attesa, vive lo scarto doloroso fra la promessa di Dio, ripetuta e ribadita, e la realtà che sembra smentire tutto. È la lotta dell'uomo, la fatica del credere nel vaglio della prova. La fiducia di Abramo non è ancora assoluta, non è ancora libera dal dubbio e cerca una prova concreta. Ora, secondo una legge mesopotamica, una sposa sterile poteva dare in moglie al marito la propria schiava e riconoscere come suoi figli i nati da questa unione. Abramo cede alla fatica della sua lunga attesa e così avrà un figlio da Agar, la schiava egiziana di Sarài, che chiamerà Ismaele (= Dio udirà) capostipite degli arabi del nord, dei beduini del deserto.

Ismaele, però, non essendo il frutto di Sarài, non sarà partecipe dell'alleanza con Dio, non abiterà nella terra promessa e non riceverà una missione particolare. Dalla nascita di Ismaele Dio rimane in silenzio con Abramo fino a che Isacco non raggiungerà l'età di quattordici anni, perché Abramo possa esercitare e maturare la sua esperienza di padre, nel prendersi cura degli affetti familiari, che lo renderà pronto ad una nuova tappa di crescita nel suo cammino di fede.

Giunto a novantanove anni, la voce di Dio si fa sentire di nuovo:

*“Io sono Dio l'Onnipotente, cammina davanti a Me e **sii integro**. Porrò la Mia alleanza tra Me e te e ti renderò molto, molto numeroso.... Non ti chiamerai più Abram, ('Avrà̀m) ma Abramo ('Avrahà̀m) perché padre di una moltitudine di nazioni.”* (Gen 17, 1-5) Abramo non sarà destinato ad essere un padre limitato alla propria famiglia, ma diventerà un “padre di moltitudini”.

Dio chiede ad Abramo di essere **“integro”**, in ebraico *tamim* che significa “perfetto”, “completo”, cioè “cammina davanti a Me e sii completo come uomo, con te stesso e con il tuo Dio”. Il termine in ebraico significa anche “retto” “puro”, libero da ogni macchia o “ingenuo”, come dire “sii come un bambino, credente, privo di dubbi, senza esitazioni e domande”.

Ora che Abramo vive la sua paternità per Ismaele, sa per esperienza com'è facile per

un figlio piccolo abbandonarsi nelle mani del padre.

Dio chiede ad Abramo un segno visibile della sua alleanza: la circoncisione di ogni maschio di otto giorni, sia quello nato in casa che lo straniero.

La circoncisione diviene metafora di purificazione spirituale e morale, di liberazione dal dominio dell'istinto della natura per un'ascesi dello spirito, secondo le parole del profeta Geremia: *“Circoncidetevi per il Signore e rimuovete i prepuzi (cioè le vostre impurità) dai vostri cuori”* (Ger 4,4)

Dio si rivela di nuovo ad Abramo: *“Quanto a Sarài, tua moglie, non la chiamerai più Sarài (= mia signora), ma Sarah (= la signora) La benedirò e nazioni e re di popoli nasceranno da lei. Sara non sarà più la signora solo di Abramo ma “la signora” di moltitudini, perché sarà madre di molti popoli.*

Un giorno, mentre Abramo è seduto all'ingresso della sua tenda, presso la quercia di Mamrè a tre chilometri da Ebron, riceve la visita di tre uomini sconosciuti, ai quali offre ospitalità. Questi tre personaggi misteriosi, nei quali i Padri della Chiesa hanno visto la presenza delle Tre Divine Persone della Trinità, gli rivelano una profezia da parte di Dio: *“Sarah, tua moglie, ti partorerà un figlio, a questa data, l'anno venturo, che chiamerai Isacco”.*

Isacco in ebr. significa (= egli ride) perché sia Abramo che Sara, essendo ormai molto anziani, ridono sorpresi e increduli davanti a tale notizia. È la lotta tra la logica naturale dell'uomo e la verità di Dio accolta con fede. Alla fine, però, sarà Dio a sorridere, quando nascerà Isacco contro ogni previsione e ragione umana.

I tre uomini misteriosi, prima di congedarsi da Abramo, gli mostrano dall'alto Sodoma e Gomorra, le due città corrotte votate alla distruzione da parte di Dio per i gravi peccati commessi. A Sodoma vive Lot, il nipote di Abramo, con la sua famiglia. Abramo tenta di scongiurare la distruzione con la sua umile e insistente preghiera d'intercessione. È scritto che Abramo stava davanti a Dio, alla sua presenza, ma anche Dio stava davanti ad Abramo per ascoltarlo, in un clima di reciproca fiducia e di intima amicizia. Abramo, l'amico di Dio, diventa un sacerdote che intercede per aiutare i fratelli e ottiene che Lot e la sua famiglia riescano a fuggire dalla città.

Ma ecco che Abramo viene sottoposto alla prova più dura della sua vita. Mentre Isacco è ancora un ragazzo, Dio chiama Abramo: *“Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moriàh e offrilo in olocausto su di un monte che io t'indicherò”* (Gen 22,1-2)

Il comando di Dio: *“Va'”* si ripete ancora una volta. Il primo *“va' ,vattene dalla tua terra”* significava lasciare alle spalle il proprio passato per iniziare un cammino nuovo verso un futuro pieno di promesse, ma il secondo *“vattene”* è più doloroso

perché il sacrificio del figlio Isacco gli chiede di rinunciare allo stesso futuro. Abramo è solo nella prova, senza il conforto di nessuno. Sara non sa nulla. Egli, per tre giorni, sale piano e con fatica il monte Moriàh con il figlio Isacco che carica sulle sue spalle la legna per il sacrificio, simbolo di Gesù che sale il Calvario carico della croce. Tre giorni di conflitto e oscillazioni di fede per Abramo. Egli non prega con insistenza per far liberare il figlio, come aveva fatto per salvare suo nipote Lot, non chiede spiegazioni. Ascolta e si prepara ad agire. Nel sacrificio di Isacco, Abramo ha in mano il coltello e accende il fuoco per poter uccidere il figlio, ma in realtà deve tagliare e bruciare se stesso per far morire i suoi desideri, i suoi affetti più intimi, le sue lunghe e sofferte attese, la sua volontà. Tutto e solo per amore di Dio, nel quale ormai crede e si abbandona ciecamente. Sa che nulla gli è impossibile. Egli è l'Onnipotente e come ha fatto nascere miracolosamente Isacco, così è capace se vuole di risuscitarlo dalla morte. Dio premia la sua fede e interviene, fermando la mano di Abramo e salvando la vita ad Isacco. Per questo supremo atto di offerta a Dio, Abramo diverrà padre nella fede per tutte le generazioni, sorgente di benedizione per l'intera umanità. Abramo è grande perché diventa prefigura del sacrificio di Dio Padre che offrirà suo Figlio, il suo Unigenito Figlio, per la salvezza del mondo. "Come mai Dio che ama Abramo e lo considera suo amico, ha permesso questo sacrificio così doloroso?" Una grande promessa, un'eterna benedizione, una lunga e sofferta attesa e poi, quando tutto sta per compiersi, questa prova sembra cancellare tutto in un attimo. La prova di Abramo diviene un insegnamento per il nostro cammino di fede. Dio è padrone dei suoi doni e può donarli, ma anche toglierli quando lo ritiene più opportuno per poi ridarli in modo nuovo, diverso, in un modo più profondo e radicato nel suo amore. Abramo se non avesse vissuto questa terribile prova, si sarebbe talmente affezionato umanamente al suo unico figlio, al figlio della promessa tanto attesa, da amare più i doni del Donatore. Il suo cuore e la sua vita sarebbero diventati dipendenti da questo evento. Ecco ciò che Dio non vuole. Abramo deve spogliarsi di tutto ed essere libero dalla schiavitù e dai condizionamenti dalle cose e dagli affetti perché la sua vocazione, come ogni chiamata che viene da Dio, non è solo per sé, ma è sempre legata al destino degli altri. Quando Abramo perse tutto e non ebbe più nulla, ottenne tutto, perché il vero possesso della vita lo si raggiunge solo quando si ha il coraggio di consegnarla senza riserve nelle mani di Dio. *"Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"* (Mt 16,25)